

Sono nato il 30 luglio 1945, a Boulogne-Billancourt, allée Marguerite 11, da un ebreo e da una fiamminga che si erano conosciuti a Parigi durante l'Occupazione. Scrivo ebreo senza sapere cosa questa parola significasse veramente per mio padre e perché, a quel tempo, era indicata sulle carte d'identità. I periodi di forte turbolenza provocano spesso incontri azzardati, cosicché io non mi sono mai sentito un figlio legittimo e ancor meno un erede.

Mia madre è nata nel 1918 ad Anversa. Ha trascorso l'infanzia in un sobborgo di quella città, fra Kiel e Hoboken. Suo padre era operaio poi aiuto-geometra. Il nonno materno, Louis Bogaerts, era scaricatore portuale. Aveva posato per il monumento allo scaricatore, fatto da Constantin Meunier, che si può vedere davanti al municipio di Anversa. Ho conservato il suo *loonboek* del 1913 in cui prendeva nota di tutte le navi che scaricava: la *Michigan*, l'*Elisabethville*, la *Santa Anna*... È morto sul lavoro per una caduta, aveva all'incirca sessantacinque anni.

Adolescente, mia madre è iscritta ai Faucons Rouges. Lavora alla Compagnia del gas. La sera, segue corsi di recitazione. Nel 1938, viene ingaggiata dal regista e produttore Jan Vanderheyden per le sue «commedie» fiamminghe. Quattro film dal 1938 al 1941. È stata girl in

riviste dei music-hall di Anversa e Bruxelles, e in mezzo alle ballerine e alle attrici c'erano molti rifugiati che venivano dalla Germania. Ad Anversa, divide una piccola casa su Horenstraat con due amici: un ballerino, Joppie Van Allen, e Leon Lemmens, una specie di segretario e faccendiere di un ricco omosessuale, il barone Jean L., che sarà ucciso durante un bombardamento a Ostenda, nel maggio 1940. Il suo migliore amico è un giovane scenografo, Lon Landau, che ritroverà a Bruxelles nel 1942 con la stella gialla sul braccio.

In mancanza di altri sistemi di riferimento, provo a seguire l'ordine cronologico. Nel 1940, dopo l'occupazione del Belgio, vive a Bruxelles. È fidanzata con un tipo di nome Georges Niels che, a vent'anni, dirige un hotel, il Canterbury. Il ristorante dell'albergo è in parte requisito dagli ufficiali della Propaganda Staffel. Mia madre vive nell'albergo e incontra le persone più diverse. Non so niente di loro. Lavora alla radio in trasmissioni fiamminghe. Ha un ingaggio al teatro di Gand. Nel giugno 1941 è in tournée nei porti dell'Atlantico e della Manica per recitare davanti ai lavoratori fiamminghi dell'Organizzazione Todt e, più a nord, a Hazebrouck, per gli aviatori tedeschi.

Era una ragazza graziosa dal cuore duro. Il fidanzato le aveva regalato un chow-chow ma lei non se ne occupava e lo affidava sempre ad altri, come più tardi farà con me. Il chow-chow si è suicidato gettandosi dalla finestra. Quel cane compare in due o tre fotografie e devo ammettere che mi commuove profondamente e che lo sento molto vicino.

I genitori di Georges Niels, ricchi albergatori di Bruxelles, non vogliono che mia madre sposi il loro figlio. Decide allora di lasciare il Belgio. I tedeschi vo-

gliono spedirla a Berlino in una scuola di cinema ma un giovane ufficiale della Propaganda Staffel che ha conosciuto all'hotel Canterbury la trae d'impaccio mandandola a Parigi, presso la casa di produzione Continental diretta da Alfred Greven.

Arriva a Parigi nel giugno 1942. Greven le fa superare un provino negli studi di Billancourt ma la cosa non ha alcun seguito. Lavora alla Continental nel settore del «doppiaggio», scrivendo i sottotitoli olandesi dei film francesi prodotti dalla compagnia. È l'amica di Aurel Bischoff, uno degli assistenti di Greven.

A Parigi, abita in una camera al numero 15 di quai de Conti, in un appartamento preso in affitto da un antiquario di Bruxelles e dal suo amico Jean de B., che io immagino adolescente, con la madre e alcune sorelle in un castello nel Poitou, mentre scrive in segreto lettere appassionate a Cocteau. Grazie a Jean de B., mia madre incontra un giovane tedesco, Klaus Valentiner, imboscato in un ufficio amministrativo. Abita in un atelier di quai Voltaire e legge, nelle ore libere, gli ultimi romanzi di Evelyn Waugh. Sarà mandato sul fronte russo dove morirà.

Altri visitatori dell'appartamento di quai de Conti: un giovane russo, Georges d'Ismailov, che aveva la tubercolosi ma usciva sempre senza cappotto nei gelidi inverni dell'Occupazione. Un greco, Christos Bellos. Aveva perso l'ultimo piroscampo per l'America dove doveva raggiungere un amico. Una ragazza loro coetanea, Geneviève Vaudoyer. Di loro, non restano che i nomi. La prima famiglia francese e borghese dalla quale mia madre sarà invitata: la famiglia di Geneviève Vaudoyer e del padre Jean-Louis Vaudoyer. Geneviève Vaudoyer presenta a mia madre Arletty che abita in quai de Conti nella casa

vicina al numero 15. Arletty prende mia madre sotto la sua protezione.

Mi si perdonino tutti questi nomi e gli altri che seguiranno. Sono un cane che fa finta di avere un pedigree. Mia madre e mio padre non provengono da nessun ambiente preciso. Così sballottati, così incerti che devo sforzarmi molto per trovare qualche traccia e qualche appiglio in queste sabbie mobili, proprio come ci si sforza di completare le lettere mezze cancellate di un documento di stato civile o di un questionario amministrativo.